

Il segretario della Sinistra giovanile presenta un sondaggio

«Giovani a destra ma pronti a cambiare»

Zingaretti: un voto non ideologico

Hanno premiato Forza Italia, ma hanno ripreso a votare anche a sinistra. E, comunque, lo slogan «un milione di posti di lavoro» ha fatto presa su una condizione di crisi drammatica. I giovani, secondo un sondaggio Swg, chiedono sicurezza e stabilità: esprimono pragmatismo nelle scelte. «Non è stato un voto ideologico a destra - dice Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra giovanile - e quindi: sinistra svegliati! Quei giovani sono riconquistabili».

PAOLA SACCHI

ROMA. Il «funzionario di partito», il picchettatore - così, secondo il «Giornale» di Feltri, «se lo incontrasse», lo definirebbe Berlusconi - è un giovanotto di 28 anni, dal linguaggio diretto e qualche segno americano nel cassetto. Una grande foto, nel suo ufficio a Botteghe Oscure, raffigura una panoramica newyorkese. È un estate fa, in Portogallo, al festival dei giovani dell'Internazionale socialista, con quella scritta, «Left», sul distintivo, parlava della necessità di svegliare grandi miti e ideali.

Ma, allora, Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra giovanile, perché così poco appeal del Pds, dei progressisti tra le nuove generazioni?

Intanto, va detto che questi giovani sono riconquistabili. Quindi: sinistra svegliati. Come il sondaggio Swg conferma, il loro non è stato un voto neofascista o di destra, ma un voto che ha premiato quanto è stato visto come innovazione. Su questo terreno, la sinistra, se ci prova, è in grado di raccogliere più consensi della destra. Già ora, rispetto agli anni '80, anche a sinistra c'è la conquista di un forte voto giovanile.

Vuol dire che non è stato un voto ideologico?

No, non lo è stato affatto. Il consenso giovanile non è avvenuto sulla base di un messaggio di conservazione o di destra, o, ancora, di riproposizione del fascismo. La scelta di favorire il «Polo della libertà», quindi, da cosa è stata dettata?

Quella messa in campo - soprattutto da Berlusconi - è stata un'operazione politica, culturale e anche paradossalmente progettuale che ha catturato di più quest'ansia di novità, di volontà di uscire da una crisi drammatica. È l'unico forte messaggio che è arrivato è stato quello del miracolo. Forse rozzo, forse poco credibile per chi sapeva (e infatti il voto giovanile alla destra viene soprattutto dalle fasce meno acculturate e quelle alla sinistra dalle fasce intellettualmente più preparate), però è questo il messaggio che ha fatto più presa. Di fronte allo slogan, falso, di un milione di posti di lavoro,

non siamo stati in grado di proporre un'altra impostazione che offrisse ugualmente una prospettiva.

Secondo il sondaggio Swg, i giovani sarebbero stati mossi da un atteggiamento di tipo individuale e di delega. Un rifiuto della politica?

No, non credo che sia un rifiuto della politica. Questa è una generazione che esce dagli anni '80, in cui si era concentrata in un voto alla Dc e al Psi. È una generazione che purtroppo ha conosciuto una sinistra soprattutto litigiosa e poco in grado di esprimere forti valori - chi ha diciotto anni oggi non sa chi fosse Enrico Berlinguer - e quindi è sicuramente disincantata. Io però credo anche che, una volta stimolati, questi giovani sono disponibili a riscendere in campo. Voglio dire che sono più liberi, rispetto ad altre fasi storiche non sono definitivamente conquistati né da una parte né dall'altra, ma sono disponibili e pragmatici.

Dal sondaggio emerge la ricerca di sicurezza, ordine, sostegno alla famiglia. Non ti sembra però tutto così poco giovane?

Questa è la generazione che, a livello europeo, ha il più alto tasso di permanenza in famiglia. La disoccupazione, l'allungamento dei processi formativi, il problema della casa fanno allungare la cosiddetta età giovane. Quindi, c'è questa domanda di materialità che ha ricevuto una risposta più da Berlusconi che da noi.

Allora più materialità e meno sogni ideali?

Casomai si tratta di unire idealità e concretezza. Uno dei limiti dei progressisti è stato di non essere riusciti a prospettare uno scenario di ipotesi, una possibilità. C'è stato, quindi, un deficit di idealità. Quella dei progressisti, comunque, era e rimane una speranza. Occorre ripartire, ma dal basso, e non da tavoli che risultano, ai più, lontani dalla realtà. Anche noi, come Sinistra giovanile, vogliamo fare la nostra parte. Continueremo a lavorare per radicare un circuito di esperienze unitarie: i comitati dei giovani progressisti a partire

«Under 24» alle urne Uno studio Swg analizza preferenze e aspirazioni

Premiano la destra, ma, per la prima volta, dopo gli anni '80, in cui favorirono Dc e Psi, i giovani riprendono a votare anche a sinistra, confermando una tendenza rilevata anche dal Censis (rispetto ai consensi del 19-35enni nell'ordine ottenuti nel '92 da sinistra, Lega e Msi, pentapartito: 7% in più di voti ai progressisti; 20% in più al Polo della libertà e un crollo del centro del 21%). Il Pds è al secondo posto dopo Forza Italia, in modo più netto nella fascia d'età dal 21 al 24 anni, mentre Msi-Alleanza nazionale risulta al terzo. Il voto dei giovani - secondo un sondaggio commissionato alla Swg dalla Sinistra giovanile - riflette la divaricazione che è avvenuta in tutto l'elettorato con il crollo del centro. E, in ogni caso, non c'è dubbio che «Forza Italia ha costituito una forte attrattiva per le giovani generazioni». Sono i risultati di un'analisi che l'Swg ha effettuato su due fasce d'età (18-20 anni; 21-24 anni) e nei mesi di febbraio e marzo. Questi alcuni dei dati di marzo, riguardanti le intenzioni di voto, e quindi interessanti sul piano della formazione della scelta elettorale, nella fascia 18-24 anni: Forza Italia: 28,5%; Pds 15%; Msi-Alleanza nazionale: 14%; Lega Nord: 9,5%. Tra i giovani il partito che perde più consensi è il Psi che regala un 33% a Forza Italia ed un 15% ad Alleanza nazionale. I giovani elettori della Dc, invece, spostano i loro consensi, tra il 25 ed il 30%, su Forza Italia ed il 10% sull'Msi e in misura minore verso Lega e Pds. Quanto al Pds, si segnala un saldo positivo tra le entrate e le uscite dei consensi - e, quindi, c'è un voto nuovo in entrata. Con quali motivazioni è stato premiato il «Polo della libertà»? Le due risposte principali sono

da cose concrete; la raccolta delle firme sui referendum sulla legge Mammì potrebbe essere un'opportunità. A Milano ho visto migliaia e migliaia di ragazze e ragazzi che sono una straordinaria risorsa. Occorre dialogare con le nuove generazioni e non trattarle con sufficienza anche dentro il partito.



Tano D'Amico

nell'ordine: promuovere politiche concrete a sostegno dei nuclei familiari; restituire sicurezza e ordine al cittadino. L'area progressista, invece, è vista come quella alla quale dare il voto per migliorare innanzitutto la scuola pubblica, essere attenti anche alla povertà genitoriale, mantenere l'unità nazionale. Il Pds ottiene consensi

superiori alla media nella scolarità più elevata, accade il contrario per Forza Italia. «La maggioranza di questi giovani - osservano i ricercatori - è del tutto fuori dallo schema destra-sinistra, rimuove largamente la politica, e su di loro è stato più forte l'impatto della televisione in termini di orientamento».

E cosa pensi di quelle richieste di una sorta di scioglimento del Pds?

Mi sembrano fuori dal mondo. C'è bisogno di una nuova idea di partito di massa, ben radicato nella realtà, e l'unico soggetto, a sinistra, in grado di costruirla è il Pds. Occorre dar vita ad nuova forma di aggregazione-partito che sap-

pià però convivere con gli altri senza egemonismi. E i giovani in questo potrebbero essere l'avanguardia. Il 13 maggio faremo a Roma una assemblea nazionale di «Giovani senza frontiere» per capire cosa non funziona, per non fermarci a leggere quella del 27 marzo come una sconfitta irrimediabile.



Eugenio Scalfari

Al suo posto nel consiglio d'amministrazione è stato eletto Luc Trekels

Scalfari lascia il Cda di Repubblica

«Voglio fare solo il direttore»

Eugenio Scalfari lascia il Consiglio di amministrazione dell'editoriale La Repubblica. Il direttore del quotidiano di piazza Indipendenza ha fatto pervenire la propria richiesta di non essere rieletto al Cda, riunito ieri per approvare il bilancio. La richiesta è stata accolta. Al posto di Scalfari è stato eletto Luc Trekels. Per il resto il Cda ha annunciato che per quest'anno non sono previste nuove iniziative editoriali.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «So che c'è l'intenzione di designarmi nel Consiglio di amministrazione della società. Ti prego di desistere dalla tua proposta. L'azienda è sempre più complessa e multimediale e il direttore del giornale deve essere assorbito dal lavoro giornalistico e non può prestare attenzione a tutte le iniziative che il mandato di consigliere richiedono». Eugenio Scalfari con queste parole scritte in una lettera

inviata al presidente del Consiglio di amministrazione, Carlo Caracciolo ha così detto addio ad un incarico prestigioso che pure in questi anni aveva ricoperto. All'assemblea degli azionisti, davanti ad una richiesta così netta, non è rimasto altro che prenderne atto e di nominare, al posto di Scalfari, Luc Trekels, belga, ex direttore degli affari generali a Bruxelles del gruppo Solvay e oggi direttore generale

della Cir. Gli altri membri del Cda sono stati tutti confermati. L'assemblea dei soci ha, quindi, approvato all'unanimità il bilancio '93 dell'editoriale che è stato chiuso con un utile netto di 13,5 miliardi (22,5 nel 1992) che consente il pagamento, dal 17 maggio, di un dividendo di 80 lire per azione contro le 150 dell'anno precedente. Nella riunione di ieri è stato fatto anche il punto su quelle che saranno le prossime iniziative del quotidiano di piazza Indipendenza. Non ne sono previste di nuove almeno fino ai primi mesi del 1995. Ma, piuttosto, si tenderà a rafforzare quelle già in atto.

«Entro il mese prossimo - ha detto a margine della riunione l'amministratore delegato Marco Benedetto - nasce una nuova formula del nostro supplemento. Accanto al Venerdì il lettore troverà l'«Indipendenti» una guida approfondita ai programmi televisivi. Per realizzare l'iniziativa, che porta la firma dello

stesso Scalfari, ci sono voluti investimenti rilevanti. Quello che a noi serve è un'utenza spinta su una giornata, quale è quella del venerdì, che la La Repubblica è molto importante». Allo studio c'è anche una nuova formula dell'inserto «Affari e Finanza», la realizzazione del giornale su compact mentre è questione di giorni l'avvio della stampa del quotidiano a New York per le copie destinate al mercato americano. Tra poco il giornale sarà completamente videopaginato. Anche il presidente Carlo Caracciolo ha insistito sulla impossibilità di mettere in cantiere nuove iniziative editoriali. Sarà possibile affrontare questo argomento quando sarà chiarita la situazione della pubblicità in Italia e all'estero. Per il momento c'è da registrare il dato positivo, con l'uscita del numero del lunedì, di una crescita della quota di mercato di 1,4 punti percentuali. Per quanto riguarda i prodotti diversificati sono da segnalare

Una carta degli eletti e guida parlamentare unitaria di tutti i progressisti

GIORGIO BOGI

TRE SETTIMANE dal voto occorre ancorare ad alcuni punti di fondo la riflessione sul suo esito. Innanzitutto vanno evitati atteggiamenti autopercutori, la cui predominante natura psicologica non è di aiuto politico né per l'oggi né per il domani. Occorre un'analisi stringente e severa, ma risolutamente estranea al fatalismo.

Vi sono tre osservazioni da cui partire. La prima è che il risultato di maggior rilievo politico e numerico delle elezioni è stata la secca sconfitta del Centro. La legge elettorale, pur con tutte le sue imperfezioni, alla prova dei fatti è stata interpretata dagli elettori nella sua accezione più seccamente maggioritaria. Come ha correttamente scritto Andrea Manzella, essa ha prodotto una maggioranza di governo. È fallita l'ambizione del Centro di porsi a cavallo e mediare tra due poli nessuno dei quali in condizione di governare. È un risultato su cui il Centro cattolico dovrà aprire una riflessione approfondita, a meno che esso non intenda ridursi per il futuro ad una rappresentanza parlamentare residuale che nella storia politica italiana è stata appannaggio di orgogliose minoranze, ma che non appartiene alla vocazione del cattolicesimo popolare perché ne segnebbe di fatto la liquidazione storica.

Il secondo punto di partenza è che la Destra ha vinto non solo e non tanto per la capacità di presa mediatica e telegrafica. Ha vinto perché nella complementarità delle sue tre distinte articolazioni si è presentata come una Destra vera e determinata: interpretando cioè con forza e coerenza la tutela di temi e interessi - sociali, economici e culturali - che trovano reale riscontro non nell'immaginario degli italiani, ma nella concretezza della loro vita e degli interessi di parti rilevanti del paese.

Il confronto per acquisire i maggiori consensi degli elettori di centro è stato perso dai Progressisti - malgrado lo sforzo considerevole e meritorio rappresentato dal sostegno espresso da alcune componenti a una personalità come Ciampi - perché essi sono apparsi ancora troppo caratterizzati dalla preferenza per una società in fondo povera ma giusta, invece che di un paese dove i diritti si assicurano con crescenti livelli di benessere. Da questo deve partire la riflessione delle diverse componenti del polo progressista: ed è una riflessione di carattere culturale, che si incardina sulle caratteristiche della modernità, sulla specifica interpretazione delle aspirazioni delle forze produttive come dei singoli individui, e sulle modalità di soddisfazione di questi interessi in un quadro che non sia di smantellamento di imprescindibili garanzie sociali. Non è una riflessione che possa trovare le sue risposte attraverso formule organizzative. Quando si perde nelle zone economicamente più sviluppate del paese, la spiegazione sta inevitabilmente nel modello e nelle compatibilità di sviluppo che si propongono. Su questo terreno a sinistra c'è un deficit ancora ampio da colmare: e bisognerà farlo con tanta maggior decisione quanto più pronunciata sarà la ripresa economica internazionale che gonfierà le vele del governo delle Destre.

Il terzo dato da cui partire è che il polo progressista non è stato un coacervo confuso di forze tra loro disomogenee. Nel giudizio dell'elettorato c'è sicuramente

un elemento di giudizio anche in questo senso. Ma a questo proposito bisogna tener ferma una consapevolezza, senza cadere in polemiche ingiuste come si è corso il rischio di fare in margine alla scelta di formare gruppi parlamentari diversi. Nell'esperienza italiana - non caratterizzata da bipartitismi storici - una legge maggioritaria a turno unico continuerà a portare a confronto schieramenti ampi ma articolati al loro interno, formati cioè dalla convergenza di soggetti di storia, tradizione ed organizzazione distinte.

Proprio questa consapevolezza fissa le coordinate dell'azione che attende in questa legislatura le diverse forze del polo progressista. Esse devono da una parte restare coerenti al mandato ottenuto dagli elettori, che hanno votato il comune simbolo al di là delle diverse forze che lo hanno sostenuto. E specificamente a questa esigenza risponde il documento di cui si è discusso tra le diverse forze progressiste, documento che è stato sottoscritto dai parlamentari che fanno riferimento ad Ad, e che vincola ad un comune comportamento parlamentare su materie essenziali, concordato con le diverse articolazioni parlamentari del polo progressista. È un documento che proponiamo venga adottato, sin dalla prossima settimana, come carta degli eletti del polo progressista, ponendolo alla base di un vero e proprio organo di coordinamento tra i diversi gruppi. Questo coordinamento dovrebbe costituire non solo un organo di garanzia del mandato unitario conferito dagli elettori, ma anche un vero e proprio organo di governo politico del polo progressista in Parlamento.

Contestualmente al vincolo parlamentare, ciascuno dei soggetti organizzati del polo progressista è chiamato a dare nella sua specifica elaborazione, nella sua autonomia politica e organizzativa, le risposte nuove che l'esito elettorale impone. Stimoli verso nuove forme e soggetti della politica tutti sono in condizione di darne, e dovranno farlo in coerenza alla propria vocazione intellettuale, ma a patto di non prospettare fughe in avanti. Le scelte che ciascuna forza farà, della propria leadership e dei propri temi caratterizzanti, avranno certo un grande peso ma non risolveranno di per sé il problema di fondo. Perché per assicurarsi il consenso della parte mediana dell'elettorato occorrerà elaborare regole di selezione della classe dirigente non tanto di chi guida le diverse forze politiche coalizzate, quanto soprattutto di chi viene candidato a guidare il governo del paese e della sua squadra: personalità prescelte secondo criteri di competenza e autorevolezza che nulla hanno a che vedere con il meccanico bilanciamento di componenti organizzative.

Questa consapevolezza, e le scelte che ne possono derivare, possono aiutare il polo progressista a restare coerente e omogeneo nelle scelte di opposizione che ci attendono in Parlamento. Ma consegnano anche e soprattutto a tutti noi, ciascuno per la sua parte e nel rispetto reciproco, un compito impegnativo nella società italiana, fuori dai Palazzi della politica, per guadagnare alla prossima occasione quei consensi decisivi a governare che sono obiettivo fondamentale per chi non considera l'opposizione una condanna a vita ma solo qualcosa di transitorio e reversibile.

Su AVVENIMENTI in edicola

**BERLUSCONI/
IL REFERENDUM
CONTRO
LA MAMMI'**

**FASCISMO/
MEMORANDUM
PER LA PIVETTI**